

TENDOPOLI

NUMERO
SPECIALE

“Gloria
al popolo
coraggioso
che dal giogo
si è liberato
rispettando la
legge, la virtù
e l'onore”



"Gloria al popolo coraggioso che dal giogo si è liberato rispettando la legge, la virtù e l'onore"

Amici carissimi,

Con queste le parole inizia dell'inno Nazionale del Venezuela, con esse vogliamo essere vicini al popolo e in modo speciale ai nostri ragazzi, di questa nobile nazione fortemente provata dal terremoto. Facendo nostre le parole, le preghiere e la carità, del Santo Padre: "Assicuriamo la nostra preghiera per le vittime, per le loro famiglie e per quanti soffrono le conseguenze di questa tragedia. Affidiamo al Signore anche tutti coloro che sono impegnati nei soccorsi e chiediamo che non venga meno la solidarietà della comunità internazionale verso quella cara Nazione".

Seguendo l'esempio del Santo Padre Leone XVI, che ha inviato, all'indomani della prima scossa, un aiuto economico pari a 100 mila euro, anche la Tendopoli, si è subito impegnata, a inviare al vescovo passionista P. Jose Manuel eletto da poco Vescovo ausiliare a Caracas, cinquemila (5.000) euro e ha aperto, una raccolta fondi pro terremoto in Venezuela. All'interno del giornale sono presenti le indicazioni per la raccolta.

Questo numero del giornale, ripensato e ridotto, in funzione del dramma che il Venezuela sta vivendo, è un invito a reagire alla mortale illusione che *"la nostra forza è sufficiente, e che il bisogno dell'altro è una debolezza da correggere e non una verità da accogliere"*.

Segnaliamo la testimonianza, pervenuta direttamente da Caracas, dal telefonino di un tendopolista, tre giorni dopo la tragedia, intitolata **"Los hilos misteriosos de Dios: Una cronica del corason"** (I fili misteriosi di Dio: una cronaca del cuore). E' la prova che l'amore fa miracoli. La testimonianza termina con le parole: *"Un grazie infinito a tutte le persone che hanno scelto di unirsi alle nostre iniziative: a chi cucina, a chi dona denaro, materiali, vestiti o il proprio tempo. Ogni piccolo gesto contribuisce a costruire questo ponte di speranza"*.

Le conflittualità presenti nella società che viviamo, la difesa dei confini, la corsa agli armamenti, gli emigranti da rimpatriare, sono stigmatizzati nell'articolo **"Il terremoto abbatte muri e steccati: Ci ricorda chi siamo"**. Dove si legge: *"Il terremoto non chiede il documento d'identità. Non distingue tra destra e sinistra, tra ricco e povero, tra chi ha il potere e chi lo subisce. Non conosce bandiere, tessere di partito, appartenenze ideologiche. Siamo tutti nudi davanti alla forza della natura, spogliati di ogni titolo, di ogni ruolo, di ogni maschera"*.

La riflessione di Paolo di Francesco, scritto prima del terremoto, risponde ad una domanda profonda: Cos'è



la giustizia? L'articolo ci invita alla scoperta del Giudice invisibile. La risposta è chiara ma impegnativa: *"Forse il mondo non ha bisogno di più giudici visibili, ma di più coscienze capaci di custodire la giustizia nel silenzio. Nel silenzio di uomini e donne che hanno imparato a giudicare senza smettere di riconoscere la dignità dell'altro. È lì che opera il giudice invisibile. Ed è forse da questo giudice, nascosto ma reale, che dipende ogni giorno la qualità della nostra convivenza"*.

L'articolo: **"Il silenzio è il luogo dove la vita comincia a parlare"**, è un sussidio per sperimentare, in questo tempo di vacanza, il silenzio come scelta di libertà che guarisce. Le ultime pagine del giornale sono colorate dalle foto che testimoniano la presenza della tendopoli in Venezuela. Auguriamo a tutti una serena estate. Ri-posandoci nel corpo e nello spirito, sarà più facile incontrarci con Dio e con noi stessi.

La redazione



RACCOLTA DI DONAZIONI PRO VENEZUELA



TENDOPOLI DI SAN GABRIELE

Amica/o carissima/o,

Il terremoto che ha colpito il Venezuela ci chiede di essere vicini a questo popolo, provato in questi ultimi tempi anche per altri problemi politici.

Le notizie che mi sono pervenute mi confermano che tutti i nostri ragazzi stanno bene ed anche i religiosi passionisti non hanno subito danni o problemi.

La Tendopoli invierà subito cinquemila (5.000) euro direttamente a P. Jose Manuel, sacerdote passionista diventato recentemente vescovo ausiliare di Caracas. Padre Manuel, che ho sentito in questi giorni, è stato sempre vicino alla Tendopoli e per ogni necessità ci ha fatto sentire la sua vicinanza.

Con il Consiglio Direttivo abbiamo deciso di organizzare una sottoscrizione PRO VENEZUELA che terminerà il primo agosto.



Mettendo la causale PRO VENEZUELA è possibile inviare un bonifico a:

**TENDOPOLI SAN GABRIELE
INTESA SAN PAOLO SPA)
IT68F0306976930100000005191**

Certi della vostra generosità e collaborazione, a nome di tutto il consiglio, ti ringraziamo. Uniti nella preghiera.



Il giudice invisibile

GIUSTIZIA, MISERICORDIA E RESPONSABILITÀ NEL MONDO CONTEMPORANEO

IL PICCOLO TRIBUNALE QUOTIDIANO

Non serve un'aula di tribunale perché si celebri un giudizio. Basta una stanza di lavoro, un'aula scolastica, una riunione di condominio, una conversazione tra amici. Ogni giorno, spesso senza accorgercene, emettiamo sentenze.

Un collega viene definito incapace.
Uno studente etichettato come svogliato.
Un vicino considerato arrogante.
Un giovane giudicato senza speranza.
Un estraneo ridotto a una categoria.

Il giudizio nasce veloce.
Spesso senza processo, senza ascolto, senza appello.
È un tribunale silenzioso, diffuso, continuo.
Un tribunale senza toga e senza verbali, ma con conseguenze reali: reputazioni ferite, relazioni incrinati, fiducia consumata.
In questo tribunale quotidiano ciascuno, prima o poi, diventa giudice.
Ma raramente si chiede con quale criterio sta giudicando.
E soprattutto: con quale cuore.

LA GIUSTIZIA CHE SORPRENDE

Nel Vangelo la giustizia non appare mai come un semplice equilibrio di conti.
Non è una bilancia fredda che pesa colpe e meriti.
È qualcosa di più esigente.
Gesù racconta parabole che, a prima vista, sembrano quasi disorientanti per chi è abituato a una giustizia puramente retributiva.
Il padrone della vigna paga allo stesso modo chi ha lavorato tutto il giorno e chi è arrivato all'ultima ora.
Il padre accoglie il figlio prodigo senza chiedergli garanzie.
Il buon samaritano si ferma accanto a uno sconosciuto

ferito senza domandarsi se lo meriti.

E quando una donna sorpresa in adulterio viene trascinata davanti a lui per essere giudicata, Gesù non pronuncia subito una sentenza.

Si china, scrive per terra, e poi dice soltanto:

«Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra».

In quel momento la giustizia cambia prospettiva.

Non perché la verità venga negata, ma perché ogni giudizio è chiamato a passare prima attraverso la coscienza di chi giudica.

La tradizione giuridica occidentale, erede del diritto romano, ha custodito un principio che illumina bene questa tensione: *aequitas*.

L'equità non abolisce la legge.

La rende umana.

È la capacità di applicare la norma senza perdere di vista la persona.

È lo sforzo di vedere, dietro un comportamento, la storia che lo ha generato.

È la consapevolezza che la verità di una vicenda non si esaurisce mai in un solo sguardo.

Nel Vangelo questa equità diventa ancora più radicale: assume il volto della misericordia.

Una giustizia che non si limita a stabilire chi ha torto e chi ha ragione, ma cerca di salvare l'uomo.

I TRIBUNALI DELLA NOSTRA EPOCA

Il mondo contemporaneo ha moltiplicato gli spazi del giudizio.

Un tempo le sentenze appartenevano quasi esclusivamente ai tribunali.

Oggi attraversano ogni angolo della vita pubblica.

Le piazze digitali, ad esempio, funzionano spesso come grandi luoghi di giudizio collettivo.

Basta una frase isolata dal contesto, una fotografia, una voce diffusa con rapidità.



In poche ore si forma una giuria invisibile e rumorosa.
La condanna arriva prima dei fatti.
L'indignazione precede la verifica.
La velocità del giudizio diventa, talvolta, una forma di potere.
Non si tratta solo di tecnologia.
È una dinamica umana più profonda: il bisogno di dividere rapidamente il mondo tra innocenti e colpevoli, tra giusti e sbagliati.
Ma proprio qui emerge una domanda decisiva.
Chi giudica il giudice?
Chi custodisce la giustizia quando il giudizio diventa istinto, quando l'indignazione sostituisce il discernimento?
La tradizione evangelica non elimina il giudizio.
Chiede però che sia preceduto da una consapevolezza più difficile: la coscienza della propria fragilità.
Non per rinunciare alla verità, ma per cercarla con umiltà.

IL GIUDICE INVISIBILE

In fondo, ogni persona porta dentro di sé una piccola sede di giudizio.
Non quella ufficiale delle istituzioni, ma quella più discreta della coscienza.
È lì che si decide come guardare gli altri.
È lì che nasce il modo in cui interpretiamo i gesti, le parole, le fragilità altrui.
Questo giudice invisibile non pronuncia sentenze scritte.
Non ha potere legale.
Eppure ha un'influenza enorme sulla qualità della convivenza umana.
Quando giudica con durezza, il mondo diventa più ostile.
Quando giudica con superficialità, la verità rischia di dissolversi.
Quando giudica con equità e misericordia, la giustizia diventa possibile.
Essere giudici invisibili significa assumersi una responsabilità silenziosa.

Significa resistere alla fretta del giudizio immediato.
Significa concedere tempo alla comprensione.
Significa riconoscere che dietro ogni storia c'è sempre più di quanto appare.
Non è debolezza.
È una forma esigente di giustizia.

UNA GIUSTIZIA CHE SALVA

Alla fine, il Vangelo non propone un mondo senza giudizio.
Propone un mondo in cui il giudizio non è l'ultima parola.
La giustizia autentica non si limita a stabilire chi ha sbagliato.
Cerca di comprendere come un uomo possa rialzarsi.
Per questo la misericordia non è il contrario della giustizia.
È il suo compimento.
Ogni volta che qualcuno rinuncia a una condanna facile, ogni volta che qualcuno prova a comprendere prima di accusare, ogni volta che qualcuno difende la dignità di chi è caduto, la giustizia evangelica prende forma nella storia.
Non nei tribunali solenni, ma nelle scelte quotidiane.
Lì dove nessuno applaude.
Lì dove nessuno registra la sentenza.
Forse il mondo non ha bisogno di più giudici visibili, ma di più coscienze capaci di custodire la giustizia nel silenzio.
Nel silenzio di uomini e donne che hanno imparato a giudicare senza smettere di riconoscere la dignità dell'altro.
È lì che opera il giudice invisibile.
Ed è forse da questo giudice, nascosto ma reale, che dipende ogni giorno la qualità della nostra convivenza.

Paolo Di Francesco
Avvocato, critico d'arte e scrittore

I FILI MISTERIOSI DI DIO: UNA CRONACA DEL CUORE

Ci sono giorni in cui si esce di casa con un piano, ma Dio ne ha un altro, molto più grande, più saggio e più urgente. Oggi voglio condividere con voi come la Sua opera si manifesti nei modi più misteriosi e perfetti.

Tutto è iniziato durante un pranzo in famiglia. Seduti a tavola, abbiamo sentito l'impulso di andare in un centro di raccolta: il nostro obiettivo era procurarci l'attrezzatura necessaria per il gruppo di Carla, così da continuare il bellissimo lavoro per preparare alimenti da inviare a La Guaira.

Volevamo aiutare a distanza, senza immaginare che il destino ci avesse riservato una missione "faccia a faccia". Mentre aspettavamo il nostro turno, il rumore del luogo sembrò svanire quando sentimmo un signore sessantenne. Era visibilmente agitato e stava cercando di comunicare in italiano con il Consolato Generale d'Italia. L'ansia e la disperazione gli impedivano di farsi capire.

Non siamo riusciti a restare indifferenti davanti alla sua sofferenza. Ci siamo avvicinati e abbiamo scoperto una realtà straziante: il signore è un cittadino italiano che ha perso assolutamente tutto a causa del terremoto. È rimasto senza casa, senza beni e, una cosa ancora più dolorosa, senza famiglia. Era completamente solo nel mondo.

In quel momento abbiamo capito che non eravamo lì per caso. Abbiamo preso in mano la situazione e, unendo le forze con Franca e con il Consolato, siamo riusciti ad attivare le procedure per il suo rimpatrio. E poiché la fede si traduce anche in azione, stiamo già organizzando un "Piano B" nel caso in cui le vie istituzionali dovessero fallire, per garantirgli il viaggio con i nostri mezzi. Non lo lasceremo solo.

La vita è una montagna russa e, quando abbiamo saputo che il nonno Antonio dormiva all'aperto, su una panchina del Parque Recreacional Sur, il cuore ci si è stretto. Ci siamo posti l'obiettivo di trovargli un tetto dignitoso. Con il calare della sera sembrava che tutte le porte si stessero

chiudendo e la frustrazione iniziava a farsi sentire, ma la determinazione di Laura e Carla, ha acceso una luce: hanno pubblicato un video sui social e, in meno di dieci minuti, è avvenuto il miracolo. Siamo riusciti a trovargli un posto in una casa di riposo nella regione Aragua, dove riceverà tutte le cure e tutto l'affetto possibili mentre porteremo avanti le pratiche per il suo ritorno in Italia. Nel frattempo, trascorrerà questa notte al sicuro presso l'accademia di lingue di Carla, riposando in un letto comodo e in un ambiente climatizzato. Dalla strada al calore di una casa.

Molti lo chiameranno coincidenza, ma io non credo al caso: credo in un Dio che muove ogni tassello al momento giusto. All'alba non avremmo mai immaginato che avremmo concluso la giornata dedicando tutte le nostre energie a riportare un nonno verso casa.

Voglio ringraziare con tutto il cuore, prima di tutto, Dio. Lui sa perfettamente perché fa accadere le cose e non ci lascia mai andare. Alla mia amata moglie, Laura van Der Biest: grazie, amore, per seguire i passi di questo pazzo che ha sempre una nuova idea in mente, ma che tu sai bene desidera soltanto servire il prossimo. Un grazie infinito a tutte le persone che hanno scelto di unirsi alle nostre iniziative: a chi cucina, a chi dona denaro, materiali, vestiti o il proprio tempo. Ogni piccolo gesto contribuisce a costruire questo ponte di speranza.

Questi ultimi giorni sono stati una prova emotivamente molto dura per la famiglia Olivieri van Der Biest. Hanno messo a dura prova il nostro cuore, ma ci resta una certezza incrollabile: finché conserveremo la fede e continueremo a guardare al bene del prossimo, tutto sarà valso la pena.

M. Olivieri.

IL TERREMOTO ABBATTE MURI E STECCATI. CI RICORDA CHI SIAMO.

Ho abbastanza anni per fare memoria vissuta, di terremoti: Quello dell'Irpinia, quello dell'Aquila, quello di Amatrice e di Norcia.

Il terremoto è un istante, brevissimo e interminabile, in cui la terra smette di essere ciò che è sempre stata: il fondamento, la certezza, il suolo sicuro sotto i piedi. Mi sono chiesto: In questo momento storico che stiamo vivendo, impantanato nel drammatico problema della emigrazione e riemigrazione, arroccato sui muri delle dogane, e follemente proteso a creare armi sempre più sofisticate, il terremoto cosa ci vuole dire?

Il terremoto non chiede il documento d'identità. Non distingue tra destra e sinistra, tra ricco e povero, tra chi ha il potere e chi lo subisce. Non conosce bandiere, tessere di partito, appartenenze ideologiche. Siamo tutti nudi davanti alla forza della natura, spogliati di ogni titolo, di ogni ruolo, di ogni maschera.

Ed è proprio in questa nudità che avviene qualcosa di straordinario: ci riconosciamo. Nel volto dell'altro che ha paura, nella mano che cerca un'altra mano, negli occhi di chi, come noi, ha appena scoperto quanto sia fragile tutto ciò che credeva eterno. Il vicino con cui non parlavamo da anni diventa un fratello. Lo sconosciuto che scava tra le macerie diventa famiglia. Il volontario che arriva da centinaia di chilometri, parlando un dialetto diverso, portando addosso l'odore di un'altra terra, diventa il volto stesso della speranza. Abbiamo edificato torri sempre più alte, sistemi sempre più complessi, vite sempre più blindate nell'individualismo. Ci siamo convinti che la nostra forza fosse sufficiente, che il bisogno dell'altro fosse una debolezza da correggere, non una verità da accogliere.

Poi la terra trema e ci restituisce alla nostra dimensione reale: siamo creature piccole, dipendenti, bisognose. E questa non è una condanna — è una rivelazione. Perché nella scoperta della propria fragilità si nasconde il seme

più prezioso dell'umanità: la capacità di chiedere aiuto e di offrirlo, di ricevere e di donare, di piangere insieme e insieme rialzarsi.

Nei giorni che seguono ogni terremoto, ed io l'ho sperimentato, accade sempre lo stesso miracolo: la solidarietà esplode con una forza che nessun sismografo può misurare. Arrivano le mani — migliaia di mani — e quelle mani non hanno colore politico. Il vigile del fuoco che estrae un bambino vivo dalle macerie non vota in quel momento. La donna che prepara il pasto nella tendopoli non rappresenta un partito. Il ragazzo che carica sacchi di sabbia sotto la pioggia non porta bandiere.

Si scopre la vera solidarietà, quella autentica, quella che nasce dalla carne e dal cuore. Attraversa i confini — geografici, culturali, ideologici — come l'onda sismica attraversa la roccia: senza chiedere permesso. E in questo attraversamento, rivela una verità che la politica troppo spesso dimentica: prima di essere elettori, cittadini, contribuenti, siamo persone. E le persone, quando si incontrano nella verità della sofferenza, sanno essere meravigliose.

Il terremoto, quindi, se ci sprona a chiudere con un certo modo di vivere, può essere l'inizio di un altro, più vero, più umano. È un appello a scegliere se annegare nell'orgoglio che isola e uccide, o navigare nella comunione che salva e riscopre il senso profondo dell'essere parte di un unico, fragile e meraviglioso corpo umano.

Perché alla fine, tra le macerie, non restano le ideologie, le bandiere o i confini. Resta l'uomo, nella sua essenza più nuda. E la risposta a quella nudità è l'unica cosa che costruisce il futuro: l'amore concreto che si fa aiuto.

Siamo fragili. Siamo dipendenti gli uni dagli altri. E questa, se abbiamo il coraggio di accettarla, non è la nostra debolezza. È la nostra più grande forza.

Un terremoto

IL SILENZIO È IL LUOGO DOVE LA VITA COMINCIA A PARLARE

Appunti scuciti questuando silenzio nella trincea delle verità bugiarda che mi rende muto.

Viviamo immersi nel rumore. Non solo quello delle strade, dei motori, delle voci sovrapposte, delle notifiche che interrompono ogni pensiero. Viviamo soprattutto in un rumore interiore, continuo, spesso invisibile: il bisogno di rispondere sui social, di essere sempre connessi, di mostrare ciò che facciamo, di riempire ogni vuoto con immagini, parole, messaggi, musica, distrazioni.

In questo scenario, il silenzio sembra quasi diventato un lusso. O forse una paura. Perché il silenzio ci mette davanti

a noi stessi, ci toglie gli alibi, spegne il frastuono che spesso usiamo per non ascoltare ciò che davvero abita dentro di noi. Eppure proprio per questo il silenzio è necessario. Non è assenza, non è vuoto, non è fuga dal mondo. È, al contrario, uno spazio pieno. Uno spazio di verità.

Le vacanze, allora, possono diventare molto più di una pausa dal lavoro o dalla routine quotidiana. Possono trasformarsi in un tempo di ascolto. Non solo un tempo per viaggiare, consumare, fotografare, raccontare sui social ogni istante vissuto. Le vacanze possono essere l'occasione per recuperare un rapporto più autentico con il tempo, con la natura, con gli altri e con se stessi.

Troppo spesso anche il riposo viene invaso dal rumore. Si parte per staccare, ma si resta attaccati allo schermo. Si cerca tranquillità, ma si porta con sé la stessa agitazione di sempre. Si raggiungono luoghi belli, magari davanti al mare, in montagna o in campagna, ma di ascoltare il vento, le onde, il canto degli uccelli, il respiro lento della vita, continuiamo a inseguire notifiche, messaggi, fotografie da pubblicare.

I social, che pure possono essere strumenti utili di relazione e comunicazione, rischiano di diventare una forma di stordimento. Ci tengono sempre esposti, sempre raggiungibili, sempre in confronto con gli altri. Guardiamo vite filtrate, felicità esibite, vacanze perfette, corpi perfetti, sorrisi perfetti. E intanto perdiamo il contatto con la nostra vita reale, quella semplice, imperfetta, concreta, che non ha bisogno di essere continuamente mostrata per avere valore. Il silenzio, invece, ci libera. Ci libera dall'obbligo di apparire. Ci libera dalla pressione di dover commentare tutto, sapere tutto, condividere tutto. Ci restituisce il diritto di vivere un momento senza trasformarlo subito in contenuto. Ci permette di stare dentro l'esperienza, non davanti a essa con un telefono in mano.



Il silenzio è una forma di libertà che guarisce, è terapia.

Una cura dolce e profonda contro il chiasso assordante del mondo. Non un silenzio imposto, triste o solitario, ma un silenzio scelto, abitato, custodito. È il silenzio di una passeggiata senza cuffie, di un'alba guardata senza fretta, di un libro letto lentamente, di una preghiera, di una conversazione sincera in cui non servono troppe parole. È il silenzio che ci aiuta a respirare meglio, a pensare con più chiarezza, a sentire ciò che avevamo soffocato.

Nel silenzio emergono domande che il rumore copre: dove sto andando? Che cosa conta davvero per me? Quali relazioni sto trascurando? Che cosa mi rende felice? Che cosa mi pesa? Quale senso voglio dare alla mia vita? Sono domande importanti, forse le più importanti. Hanno bisogno di spazio, di lentezza, di ascolto. Hanno bisogno di silenzio.

Le vacanze, allora, potrebbero diventare una scuola di essenzialità. Un invito a spegnere, almeno per qualche ora al giorno, il telefono. A camminare senza meta. A guardare il cielo. A restare seduti davanti al mare senza sentire il bisogno di fare altro. A lasciare che i pensieri si depositino, come sabbia dopo una tempesta. A riscoprire il valore delle cose semplici: una tavola condivisa, una risata, un tramonto, una mano tenuta stretta, il profumo della terra dopo la pioggia.

Il silenzio non ci separa dagli altri; al contrario, ci rende più capaci di incontrarli davvero. Chi non sa stare in silenzio difficilmente sa ascoltare. E senza ascolto non c'è relazione autentica. Le parole più vere nascono spesso dopo un silenzio rispettato. Anche l'amore ha bisogno di pause, di sguardi, di presenza non rumorosa.

In un tempo in cui tutti parlano, pubblicano, commentano e giudicano, scegliere il silenzio può sembrare un gesto controcorrente. Ma forse è proprio questo il suo valore. Il silenzio è una forma di libertà. È dire: non devo essere



sempre altrove, non devo essere sempre online, non devo riempire ogni istante. Posso semplicemente esserci.

Forse le vacanze più belle non sono quelle più rumorose, più fotografate, più raccontate. Sono quelle che ci restituiscono a noi stessi. Quelle in cui torniamo a casa non solo abbronzati o riposati, ma più consapevoli, più leggeri, più veri.

Perché il silenzio non è mancanza di vita. È il luogo in cui la vita ricomincia a parlare.



TUTTI I GIORNI PUOI
SEGUIRE IL BUON GIORNO
DI P. FRANCESCO.

RACCOLTA DI DONAZIONI PRO VENEZUELA



TENDOPOLI DI SAN GABRIELE

Amica/o carissima/o,
Il terremoto che ha colpito il Venezuela ci chiede di essere vicini a questo popolo, provato in questi ultimi tempi anche per altri problemi politici.

Le notizie che mi sono pervenute mi confermano che tutti i nostri ragazzi stanno bene ed anche i religiosi passionisti non hanno subito danni o problemi.

La Tendopoli invierà subito cinquemila (5.000) euro direttamente a P. Jose Manuel, sacerdote passionista diventato recentemente vescovo ausiliare di Caracas. Padre Manuel, che ho sentito in questi giorni, è stato sempre vicino alla Tendopoli e per ogni necessità ci ha fatto sentire la sua vicinanza.

Con il Consiglio Direttivo abbiamo deciso di organizzare una sottoscrizione PRO VENEZUELA che terminerà il primo agosto.

Mettendo la causale PRO VENEZUELA è possibile inviare un bonifico a:

**TENDOPOLI SAN GABRIELE
INTESA SAN PAOLO SPA
IT68F0306976930100000005191**

Certi della vostra generosità e collaborazione, a nome di tutto il consiglio, ti ringraziamo. Uniti nella preghiera.

**NELLA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
SCEGLI DI DESTINARE IL 5x1000 ALL'ASSOCIAZIONE
ONLUS TENDOPOLI S. G. DELL'ADDOLORATA.**
Sarà devoluto per realizzare progetti di formazione e di promozione Socio-Culturale in ambito giovanile, e a sostegno di iniziative Missionarie in Italia e nel mondo.

TENDOPOLI INFO.TEND
BIMESTRALE D'INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
TENDOPOLI - S. GABRIELE ETS

DIREZIONE
VIA DI SAN GIOVANNI IN VENERE, 56
66022 FOSSACESIA (CH)
T. 347 5429897
SEGRETERIA@TENDOPOLI.IT

WWW.TENDOPOLI.IT

DIRETTORE RESPONSABILE
PADRE FRANCESCO CORDESCI

REDATTORI
OSCARO BIFERI, FEDERICA FABIANO,
RICCARDO CIANCI, PAOLO DI FRANCESCO.

TENDOPOLI.IT / **N. 03 MAGGIO . GIUGNO 2026**



**RINNOVA IL TUO
ABBONAMENTO E INVITA
ALTRI A FARLO!
OGNI PICCOLO CONTRIBUTO
PUÒ AVERE UN GRANDE
IMPATTO.
IL TUO AIUTO PUÒ FARE LA
DIFFERENZA!**

- Conto corrente postale intestato a
TENDOPOLI SAN GABRIELE
c/c n. 001016625582.
- Bonifico presso **INTESA SAN PAOLO SpA**
IBAN IT68F0306976930100000005191
- Paypal.

